

«Energia, è necessaria una politica europea»

Fabio Zanardi, presidente di Assofond: le nostre fonderie sono penalizzate rispetto ai competitor degli altri Paesi

► **Luca Daddi**

Presidente Zanardi, quali sono le prospettive delle fonderie italiane?

«Dopo un primo trimestre che ha fatto segnare buoni risultati sia in termini di produzione sia in termini di fatturato, nel secondo abbiamo rilevato un rallentamento degli ordinativi – risponde Fabio Zanardi, al vertice di Assofond, associazione che rappresenta le imprese di fonderia italiane – Penso che questo dipenda, almeno in parte, dal fatto che in molti settori clienti i magazzini sono pieni, con necessità quindi di smaltirli. Ci auguriamo che dopo l'estate la domanda possa riprendere fiato, anche se guardiamo con una certa apprensione alla recessione della Germania, che per le fonderie italiane è il primo mercato di esportazione».

Quanto pesa e ha pesato il rincaro di energia e materie prime?

«I costi di produzione sono aumentati a dismisura e abbiamo dovuto adeguare i listini per non perdere marginalità e non mettere a repentaglio la sopravvivenza delle nostre aziende. Nella gestione di questa crisi, un aiuto fondamentale è poi giunto da Assofond e dalle associazioni degli altri settori energivori, che hanno ottenuto misure emergenziali importanti, come il credito d'imposta per l'acquisto di energia. Altrettanto ha fatto il mercato, la cui domanda è rimasta tonica per tutto l'anno nonostante l'aumento dei prezzi di vendita».

Quali conseguenze dalla crisi russo-ucraina?

«L'invasione russa dell'Ucraina ha accentuato il problema dei costi energetici, portan-

do raddoppi su raddoppi. Gli aumenti di prezzo applicati a inizio 2022 si sono rivelati insufficienti e, non sapendo se il mercato avrebbe recepito ulteriori impennate, molte fonderie, a marzo dell'anno scorso, hanno deciso di sospendere la produzione. Al problema energetico se ne è poi aggiunto un altro, che ha colpito le fonderie di ghisa: la maggior parte delle ghise in pani, la nostra principale materia prima insieme ai rottami, storicamente proviene da Russia e Ucraina. L'avvio del conflitto ha portato un forte timore di shortage di materiale che ha fatto impennare ulteriormente i costi».

Quale è il punto di forza del sistema?

«Siamo un elemento fondamentale nel percorso di transizione ecologica e, in Italia, siamo all'avanguardia in fatto di decarbonizzazione del processo produttivo, con investimenti dedicati all'ambiente che, in media, rappresentano per le nostre associate oltre il 20% di quelli totali. La sostenibilità è la nostra vocazione: la fonderia è un'azienda di riciclo che riutilizza materiali, i rottami metallici, che altrimenti finirebbero in discarica. Siamo quindi un anello chiave per lo sviluppo di un sistema di economia circolare, e realizziamo prodotti decisivi per la decarbonizzazione dei settori industriali a valle fra cui, ad esempio, componenti per pale eoliche o centrali idroelettriche, per mezzi di trasporto sempre più leggeri e a basse emissioni... e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Senza le fonderie gli ambiziosi obiettivi dell'Europa nel processo di transizione ecologica non sarebbero raggiungibili».

Indichi un'emergenza da risolvere il prima possibile.

«Ne cito due: costi energetici e lavoro. I primi si sono ridotti, è vero, rispetto al 2022, ma sono ancora su livelli almeno doppi rispetto al periodo pre-crisi. Vanno trovate soluzioni strutturali che ci possano permettere di restare competitivi a livello internazionale. Abbiamo visto quanto, lo scorso anno, abbia pesato la mancanza di una politica congiunta a livello europeo: ciascuno Stato ha dovuto fare per sé, e la corsa all'acquisto di gas per riempire gli stoccaggi ha portato i prezzi a livelli mai visti. Questo non deve più succedere. Abbiamo poi la necessità di formulare una nuova cultura del lavoro in fabbrica per tornare ad attrarre i giovani. Great resignation, quite quitting e ora climate quitting, ovvero la decisione, da parte dell'individuo, di non lavorare per aziende che, a suo giudizio, inquinano. Sono problemi concreti, che rischiano di compromettere non solo la solida tradizione dell'industria europea, ma anche tutti gli sforzi compiuti per renderla competitiva in fatto di tecnologia e sostenibilità».

Che impatto hanno le moderne tecnologie nel processo produttivo delle fonderie?

«Grazie all'automazione quasi tutte le fasi più faticose e ripetitive del processo sono af-



fidate alle macchine, con l'intervento umano concentrato in quelle più critiche e anche creative. La rivoluzione 4.0 ha portato anche in fonderia una sempre maggiore necessità di tecnici informatici, programmatori di macchine utensili, manutentori con competenze meccaniche ed elettroniche. Cultura e specializzazione, innovazione tecnologica e ricerca scientifica applicata: è questo il mondo delle moderne fonderie, che offrono importanti opportunità di lavoro e crescita professionale in un ambiente dinamico, orientato al futuro e protagonista della transizione ecologica».

Cosa si aspettano gli imprenditori del settore dal governo Meloni?

«I maggiori costi energetici che dobbiamo sostenere rispetto ai competitor europei rischiano di farci perdere quote

di mercato. La sospensione dei crediti d'imposta per l'acquisto di energia e gas, che al momento non sono stati rinnovati oltre il secondo trimestre, può peggiorare lo scenario. Lo spread Italia/estero è da tempo significativo nei confronti di Paesi quali Francia, Germania e Spagna. Il governo tedesco ha poi deciso di aiutare le imprese energivore con un prezzo fisso per l'80% dell'energia consumata pari a 60 €/MWh, quando il Pun (prezzo unico nazionale) in Italia viaggia sui 120 €/MWh. Questo vuol dire essere in potenziale svantaggio cronico con i nostri competitor europei. Non abbandoniamo quindi la battaglia per il prolungamento dei crediti d'imposta e per una riforma complessiva del mercato elettrico».

«Non abbandoniamo la battaglia per una riforma complessiva del mercato elettrico. Poi abbiamo la necessità di formulare una nuova cultura del lavoro in fabbrica per tornare ad attrarre i giovani»



Fabio Zanardi, presidente di Assofond
A destra: un processo di colata (Fonderie Palmieri Spa)
L'immagine è stata fornita da Assofond



Le fonderie col segno più reggono all'urto della crisi

Il settore conta oltre 1.000 aziende e quasi 30.000 addetti generando un fatturato di circa sette miliardi di euro all'anno

► **Francesco Paletti**

Un leggero calo nella produzione. Quasi impercettibile per i metalli ferrosi (-0,7% rispetto al 2021), più marcato per quelli non ferrosi (-6,8%, sempre sul 2021). Arrivato, però, dopo l'exploit dell'anno precedente, con i primi che hanno fatto segnare un incremento produttivo del 18,6% e i secondi addirittura del 33,6%. E subito seguito da un primo trimestre del 2023 contrassegnato da performance tutte di segno positivo con la produzione complessivamente in crescita sia rispetto al trimestre precedente (+7,1%) che allo stesso periodo del 2022 (+3,3%).

Sono i dati di sintesi dei rapporti congiunturali di Assofond, l'associazione imprenditoriale di categoria che rappresenta le imprese di fonderia italiane: un settore che conta oltre 1.000 aziende, che danno lavoro a quasi 30.000 addetti generando un fatturato di circa 7 miliardi di euro.

I numeri raccontano della capacità del settore di reggere all'urto della crisi energetica. Beninteso, è ancora presto per sorridere dato che «lo scenario attuale si conferma di forte volatilità, con tutti i rischi ad essa connessi, come dimostrano l'andamento delle materie di prime, di quelle ausiliarie e delle subforniture che ancora sono nel pieno del trend inflattivo che abbiamo conosciuto lo

scorso anno – spiega Assofond, presieduta da Fabio Zanardi -. D'altra parte è vero che stiamo assistendo ad una “normalizzazione” dei costi energetici, ma su livelli ancora molto elevati rispetto a quelli precedenti la crisi e con le misure eccezionali varate dal governo che stanno andando ad esaurirsi. Restano quindi forti incognite sulla competitività strutturale delle fonderie italiane ed europee nel contesto globale».

I dati, però, autorizzano quanto meno a tirare un sospiro di sollievo perché il temuto tracollo non c'è stato. Anzi, le fonderie italiane hanno tenuto, con i livelli produttivi che per i metalli ferrosi nel 2022 sono rimasti, comunque, al di sopra del milione di tonnellate (1 milione e 52mila) e che per i metalli non ferrosi non sono scesi sotto “quota 800mila” fermandosi a 820mila. Crescono pure i ricavi complessivi del settore che nel 2022 hanno sfiorato i 7,5 miliardi di euro con un incremento del 32,6% per i metalli ferrosi (da 2,2 a 2,9 miliardi di euro) e del 15,9% per i non ferrosi (da 3,9 a 4,5 miliardi).

Ma in questo caso il dato è ambivalente ed è legato «ai ritocchi ai prezzi di vendita che abbiamo dovuto applicare per difendere la nostra marginalità dal considerevole aumento dei costi di produzione», sottolinea Assofond.

Il quadro d'insieme tratteggiato dai rapporti congiuntura-

li 2022 di Assofond, comunque, racconta una sostanziale tenuta di un comparto fondamentale anche per l'Europa, dato che le fonderie italiane per produzione sono al secondo posto a livello continentale dietro alla Germania e contano circa mille imprese per un totale 30mila addetti. La fotografia, però, è anche l'esito e la sintesi di andamenti differenziati fra i settori dei metalli ferrosi e non ferrosi e anche all'interno degli stessi.

Quanto ai primi, il lieve segno negativo è determinato soprattutto dai getti (i prodotti di metallo realizzati dalle fonderie) di ghisa che, con 992mila tonnellate annue, rappresentano il 95% della produzione totale del comparto. Nel 2022 la produzione è scesa di un punto percentuale facendo calare dello 0,7% l'intero settore. Tiene, però, l'export (+1%), trainato dai mercati maturi europei (+3%) e in particolare da quello tedesco (+12%). Per quanto riguarda la domanda, invece, il settore più dinamico nel 2022 è stato quello delle costruzioni (con richieste in crescita del 12,6%), mentre hanno continuato a faticare sia la siderurgia (-12,4%) che gli elettrodomestici (-11,1%).

Venendo ai metalli non ferrosi, apparentemente è il comparto che ha risentito maggiormente del calo di produzione (-6,8%). Guai a dimenticare, pe-



rò, che nel 2021, le fonderie di metalli non ferrosi erano state il comparto che aveva fatto registrare il recupero più intenso con una crescita del 33%, tra le più vivaci dell'intero panorama europeo, nettamente superiore a quella di Francia (+3%) e Germania (+5%) ma pure alla Turchia (+29%). A condizionare i livelli produttivi, nel 2022 è stato l'andamento dell'alluminio, che copre l'82% della produzione totale, e che l'anno

scorso ha fatto registrare un decremento del 6,2%, corrispondente a una perdita di oltre 45mila tonnellate rispetto all'anno precedente. ●

Il 2023 è partito bene, anche se restano incognite sulla competitività delle aziende italiane ed europee nel contesto globale



Nella foto in alto un processo di colata (C2Mac Group Spa), in quella sotto una fase di progettazione (Fonderia di Torbole Srl) A destra un prodotto realizzato in fonderia (Fonderie Ariotti Spa) Le immagini sono state fornite da Assofond

